



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Antrodoco



Domenica 14 Ottobre 2012

Salaria 150°

Quattro Regioni Senza Confine

Escursione nelle Gole del Velino

Itinerario: Antrodoco - San Quirico e Giulitta - Masso dell'Orso

San Quirico e Giulitta - Antrodoco

Programma:

*ore 9.00 Ritrovo e Partenza c/o Piazzale
stazione FS di Antrodoco*

ore 10.30 Abbazia SS. Quirico e Giulitta

ore 11.30 Sigillo, Masso dell'Orso

ore 13.00 Abbazia SS. Quirico e Giulitta

ore 14.30 Arrivo ad Antrodoco

Difficoltà: T ***Tempo complessivo: 5 ore***

Dislivello: 200 m ***Lunghezza itinerario: 14 km***

Equipaggiamento: Scarponi, giacca *a vento*, cappello, cibo, acqua

Info-Prenotazioni: Prenotazioni da effettuarsi **TASSATIVAMENTE** entro le ore **20.00 di giovedì 11/10/2012** telefonicamente ai Responsabili di Escursione. *I non soci devono versare quota € 6,00 per copertura assicurativa.*

Responsabili Escursione: ASE INGRISANO LEONARDO 339.6910780
ASAG CIPRIANI GIANDOMENICO 348.7491439

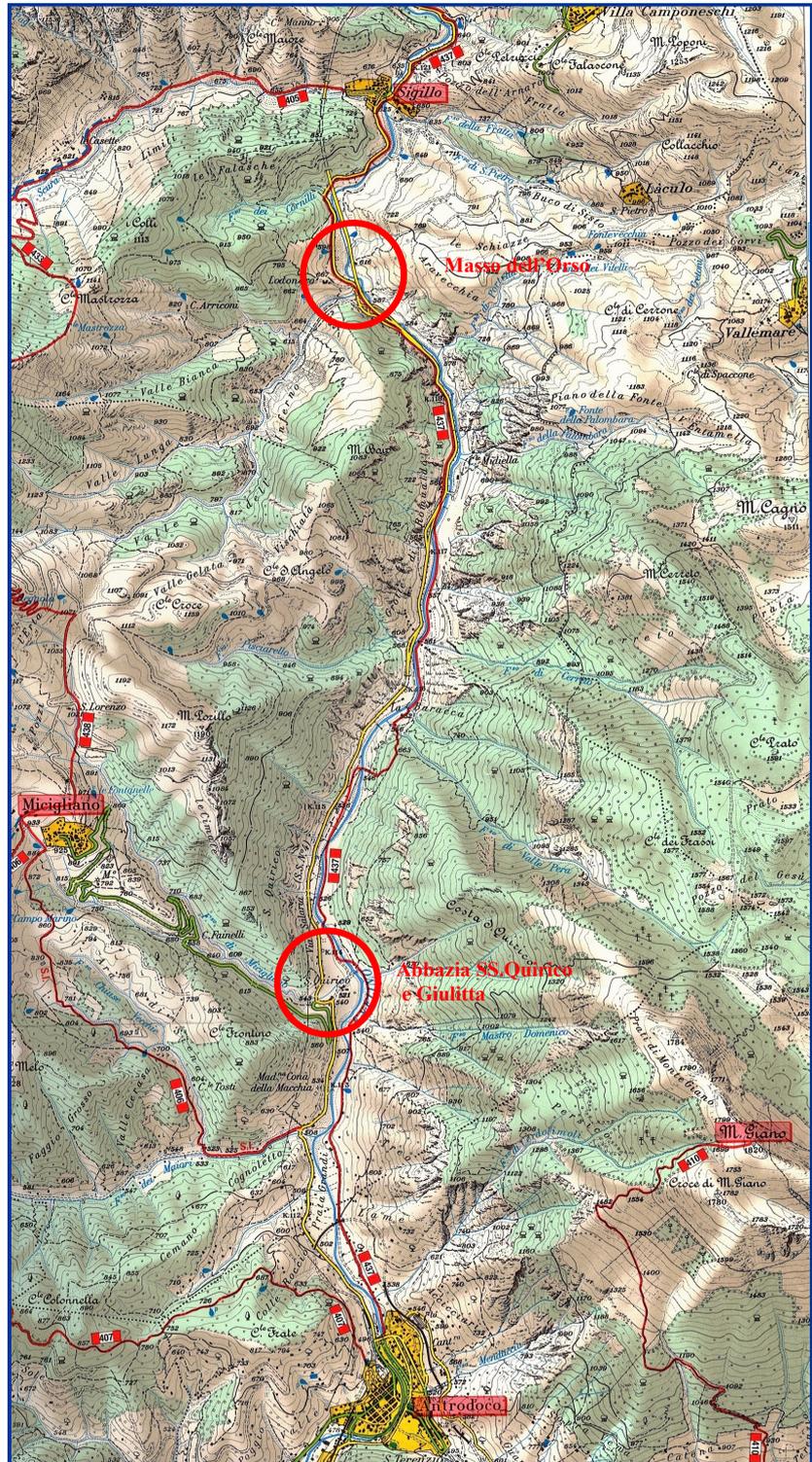
Referente del CAI di Antrodoco per progetto "Salaria 150°": ***LATTANZIO Nicola***

PREMESSA

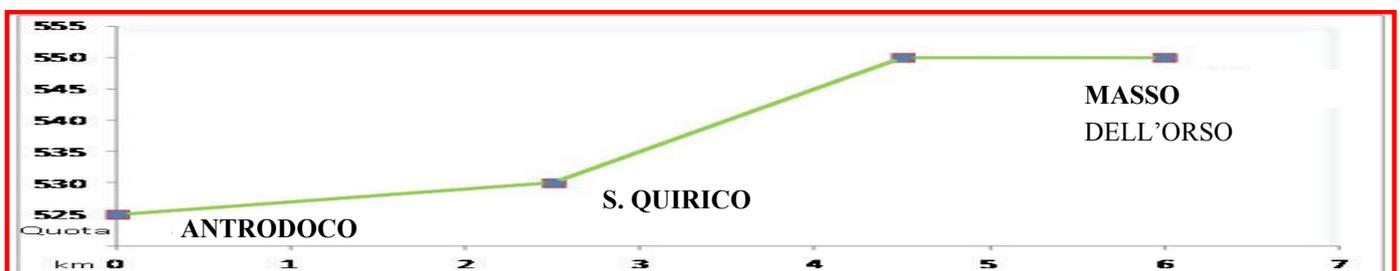
Per festeggiare i 150 anni del Club Alpino Italiano, dieci sezioni e sottosezioni CAI di Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria: Amatrice, Antrodoco, Ascoli Piceno, L'Aquila, Leonessa (sottosez. Rieti), Monterotondo (sottosez. Tivoli), Rieti, Roma, San Benedetto del Tronto e Spoleto – hanno definito il progetto denominato “CAI 150 Salaria - Quattro regioni senza confini” mirato alla valorizzazione della fascia appenninica intorno all’antica via Salaria e al più lungo confine di stato preunitario.

SCENARIO

Il gruppo del Monte Terminillo, nella zona da Antrodoco a Posta (circa 18 Km), è inciso profondamente dal fiume Velino che, da sempre, scava tortuose e anguste gole. Il fiume scorre quasi nascosto dalla vegetazione alle pendici di pareti a strapiombo e offre uno scenario affascinante e orrido. Ben diverso doveva essere il paesaggio quando milioni di anni fa il fiume Velino sfociava nel mar Tirreno in prossimità del monte Nuria, e tutta la piana di Rieti, invasa dal mare, costituiva il golfo Sabino. Da allora i fattori climatici e i movimenti tettonici, insieme ai sedimenti marini, calcarei e calcareo-marnosi e alle grandi estensioni di rocce dolomitiche hanno condizionato la storia del fiume e della sua valle e, soprattutto, hanno originato l’attuale aspetto di questo territorio. Le testimonianze più rilevanti dell’opera e della presenza dell’uomo in questo territorio sono costituite dai resti di un antico pozzo con relativa fonte di epoca romana, dalla maestosa abbazia benedettina dei Santi Quirico e Giulitta e dal noto Masso dell’Orso (resti dell’antica Salaria).



PROFILO ALTIMETRICO



CENNI STORICI

Non risultano al momento studi su insediamenti Preistorici nelle Gole, e' invece ben visibile ancora oggi il "genio" dei Romani per la costruzione della *Consolare*: mura di sostegno e pavimentazione al Masso dell'Orso, pietre miliari, edicola votiva con scene di caccia (murata nel lato E chiesa S.M. Assunta in Sigillo). La Salaria opera colossale, iniziata al tempo di Anco Marzio, venne conclusa sul finire del II Sec. A. C. a seguito della "romanizzazione" della Sabina e del Piceno. L'attraversamento delle Gole del Velino con carri o lettighe e Legioni ed il regolare approvvigionamento del Sale dal Tirreno verso l'interno garanti la *Pax Romana* per secoli. Restano della Storia Antica molti Toponimi; alcune usanze come **Lu Manocchiu** professionale per Ferragosto a Sigillo, evidente sopravvivenza del culto Italo di *Vacuna*.

Non sappiamo quando il traffico regolare venne interrotto ma già nella Tarda Antichità per cause diverse e concomitanti (mutamenti demografici, decadenza dell'Urbe, terremoti, alluvioni) resero impossibile la manutenzione della via che proprio nelle Gole, tornò transitabile solo con bestie da soma con grandi rischi e non in tutte le stagioni. E' provata la presenza di eremi e cenobi nell'Alto Medioevo; alcuni toponimi come Strambo del Paladino o la grotta di Romualdo fanno pensare ai Longobardi e ai Franchi.

La ripresa di traffici regolari si ebbe senz'altro con la costruzione dell'Abbazia Farfense dei Santi Quirico e Giulitta, I sec. (II Millennio), l'economia agro-pastorale ne ebbe un notevole impulso, il radicamento Benedettino favorì l'introduzione del castagno e lo sviluppo dell'allevamento ovino transumante, la lana degli *Abruzzi* era molto apprezzata nel commercio internazionale del tempo. I monaci fecero costruire castelli, villaggi e chiese Parrocchiali. L'assedio di Federico II di Svevia all'Abbazia ne prova l'importanza. Ragionevolmente possiamo ritenere che alla fine del Medio Evo il traffico su carri fosse di una certa regolarità.

E' estremamente affascinante qui ricordare che Francesco Stabili (**Cecco d'Ascoli**) l'Autore de *LA CERBA*, arso vivo per eresia si sia interessato della riapertura della Salaria;

secondo la tradizione pare abbia studiato le rocce rossastre della valle dell'Inferno vicina all'insediamento oggi abbandonato di Lotonero.

Il viaggiatore (poeta e incisore) inglese Eduard Lear attraversò più volte queste Gole a metà Ottocento e ce ne ha lasciato scorcì in acqueforti e descrizioni interessanti.

In ultimo ma non ultima è tutta da scrivere la storia del Brigantaggio tra questi massi.

Prof. Franco COLANGELI

ASPETTI GEOLOGICI DELLE GOLE DEL VELINO

Le gole del Velino rappresentano il risultato dell'erosione lineare compiuta dalle acque fluviali per raggiungere il loro destino naturale, che nel caso del Fiume Velino corrispondeva alla Piana Reatina, da cui anche grazie agli interventi di bonifica in epoca romana, il Velino va a confluire con il Fiume Nera attraverso le note Cascate delle Marmore.

L'asprezza del paesaggio, caratterizzato da pareti talvolta anche aggettanti sul lato occidentale (in destra idrografica) e da ampie e ripide fasce di detrito di falda sul lato orientale (la sinistra idrografica, corrispondente alle pendici del Monte Giano), è quindi causata dalla concomitante presenza da un lato delle acque fluviali del Velino e dall'altra dalla coesione delle rocce calcaree e calcareo-dolomitiche che affiorano nel tratto di valle compreso tra Sigillo ed Antrodoco.

L'antico fiume Velino, provenendo dalla più ampia vallata compresa tra Cittareale e Posta, ha trovato nelle rocce mesozoiche calcaree un rigido ostacolo, che soltanto la forza e la pazienza dell'acqua nel corso dei millenni ha potuto scalzare, erodere e dissolvere. La capacità erosiva delle acque fluviali ha via via determinato la presenza di un'incisione, probabilmente innescata dalla presenza di un'antica faglia avente direzione nord-sud. Questa incisione si è a poco a poco approfondita nel corso dei millenni, fino a formare le attuali gole.

Le rocce che costituiscono i ripidi versanti della zona sono calcari e calcari dolomitici del Giurassico e, più in alto, del Cretacico. Sono la testimonianza di un ambiente di laguna corallina che all'epoca

occupava i bassi fondali del mare tropicale mesozoico, molti milioni di anni prima che la formazione degli Appennini facesse emergere dai fondali marini le rocce che si erano depositate nel tempo, assumendo la conformazione montuosa attuale. Tra le rocce presenti, nel tratto terminale delle gole avvicinandosi ad Antrodoco, affiorano anche le dolomie del Triassico, che sono le rocce più antiche che si possono incontrare per le strade e le valli appenniniche. Queste dolomie si distinguono dai soprastanti calcari per l'aspetto più sfarinato e il luccichio biancastro che caratterizza le zone più sfarinate. Ottimi esempi si possono scorgere al bivio del Fosso dei Majori e fino ad Antrodoco, dove affiorano anche alla base della "Rocchetta".

Le gole del Velino, proprio per la loro asprezza morfologica, sono soggette anche a fenomeni franosi, che successivamente alla fase di incisione della stretta valle, si sono succedute in diversi periodi geologici più recenti, nelle ultime migliaia di anni. Oltre ad alcune frane in roccia, che anche in tempi molto recenti hanno interessato la sede stradale e l'alveo del Velino, la frana più imponente, tale da deviare anche il corso del Velino, è quella di Villa Camponeschi tra Sigillo e Posta, avvenuta in epoca preistorica e più volte riattivata a seguito dei più grandi terremoti tra cui quello del 1783. Il piccolo borgo sorge infatti su una spianata dovuta ad un terrazzo di frana; i depositi di frana avevano un volume così elevato da arrivare fino al fondovalle, dove hanno causato lo spostamento del fiume Velino verso la destra idrografica, proprio in corrispondenza dell'attuale svincolo stradale a monte di Sigillo.

Oltre alle frane, la natura calcarea delle gole, unita alla presenza delle acque del Fiume Velino, ha dato origine ad altri fenomeni naturali particolari, come ad esempio il sinkhole (sprofondamento sub-circolare connesso a fenomeni carsici) che alla fine del secolo scorso si è verificato proprio nell'alveo fluviale, nella stessa zona della frana di Villa Camponeschi. Il fenomeno è ancora oggi parzialmente osservabile, percorrendo per qualche centinaio di metri la vecchia salaria dal bivio di Sigillo verso Posta. A seguito dello sprofondamento dell'alveo, causato dal carsismo che ha nel tempo creato una cavità sotterranea proprio sotto il fiume, si nota ancora oggi un salto morfologico, attraverso il quale le acque del Velino venivano improvvisamente a scomparire nel ciottolame fluviale in corrispondenza dello sprofondamento. Nei periodi immediatamente successivi tutte le acque fluviali scomparivano nell'inghiottitoio, lasciando il fiume totalmente asciutto; ancora oggi il fenomeno è visibile soprattutto

nel periodo estivo.

Il Fiume Velino, che come detto è l'elemento fondamentale che ha innescato la formazione delle Gole, ci appare oggi come un torrente a portata molto variabile; osservandolo è difficile pensare che abbia potuto scavare queste imponenti gole, ma va detto che il suo regime naturale è stato totalmente modificato dalle prese a scopo idroelettrico che si succedono tra Posta (nonché sull'affluente Ratto al bivio di Borbona) e Sigillo, che sono collegate al sistema di produzione di Cotilia/Salto-Turano. Di conseguenza, la portata attuale del Velino è minore di quella naturale, tanto che nei periodi estivi il fiume arriva a prosciugarsi completamente tra Sigillo (dove riceve l'unico affluente perenne alimentato dalle sorgenti della Valle Scura) fino ad un paio di chilometri a monte di Antrodoco. Qui infatti sono presenti le prime sorgenti della media valle del Velino, che drenano le falde sotterranee del Monte Giano, direttamente nell'alveo fluviale, la cui portata aumenta progressivamente proprio per le venute dirette di acque sotterranee; nella stessa zona (Cona della Macchia) sono anche presenti le sorgenti dell'Acqua Cascinese, aventi un comportamento carsico ad attivazione periodica; in alcuni periodi queste emergenze arrivano a superare i 600 litri al secondo, ma in periodo estivo e in anni di particolare siccità come questo, possono scomparire completamente. La loro natura carsica è testimoniata anche dai racconti e dalle leggende locali, secondo cui il circuito sotterraneo sarebbe direttamente collegato con la Piana di Cascina (da cui il nome), altopiano carsico ubicato sul retro di Monte Giano. La leggenda ha certamente un fondo di verità, in quanto le caratteristiche chimico-fisiche delle acque sorgive riconducono a quella zona di origine: è quindi plausibile che, usando come tracciante del percorso delle acque nel sottosuolo il sangue delle pecore macellate a Cascina, sia stato accertato in passato il collegamento tra le due zone.

Quindi, percorrere le Gole del Velino è anche motivo per osservare fenomeni naturali di diverso tipo, tutti connessi alla profonda interazione che da milioni di anni unisce le rocce calcaree e le acque superficiali e sotterranee della zona.

Dott. Marco PETITTA